

Patrimoni dell'Antropocene?

Etnografie di memorie, conflitti, parodie

a cura di

FILIPPO M. ZERILLI

ANTONIO MARIA PUSCEDDU

Volume realizzato con il contributo finanziario del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Cagliari, all'interno del PRIN 2015 *Ecofrizioni dell'antropocene. Antropologia della sostenibilità e patrimonializzazione nei processi di riconversione industriale*, coordinatore nazionale Prof. Berardino Palumbo (Università di Messina), Codice 20155TYKCM, Ministero dell'Università e della Ricerca.



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI CAGLIARI**

Dipartimento di Scienze politiche e sociali



**Ecofrizioni
dell'antropocene**

Proprietà letteraria riservata

© 2024 editpress, Firenze

Via Lorenzo Viani, 74

50142 Firenze - Italy

www.editpress.it

info@editpress.it

Printed in Italy

Patrimoni dell'Antropocene? /

a cura di F.M. Zerilli, A.M. Pusceddu. -

Firenze : editpress, 2024. -

208 p. ; 21 cm

(Ecofrizioni dell'antropocene ; 4.)

ISBN 979-12-80675-41-5

e-ISBN (Open Access) 979-12-80675-42-2

Permalink formato digitale:

<digital.casalini.it/9791280675422>

Sommario

- 7 Patrimoni dell'Antropocene? Nota introduttiva
Filippo M. Zerilli, Antonio M. Pusceddu
- 27 Posture critiche. Note etnografiche su memoria, corpo e
patrimonializzazione nella Sardegna post-mineraria
Francesco Bachis
- 57 Conflitti all'ombra dei "giganti". Antropocene, beni
comuni e sviluppo sostenibile in Sardegna
Tatiana Cossu
- 97 «Questo, è il nostro petrolio!». L'emergere di un'agency
multispecie nel paesaggio post-industriale gelese
Alessandro Lutri
- 127 «Basta con questa finta guerra». Ecologie del valore e
nesso lavoro-ambiente a Brindisi
Antonio M. Pusceddu
- 155 Paesaggi sensoriali delle miniere. Suoni, voci e memorie
alla fine della vita estrattiva nella Sardegna sud-
occidentale
Felice Tiragallo
- 187 Memi dell'Antropocene
Franco Lai
- 205 Note sugli autori

«Basta con questa finta guerra». Ecologie del valore e nesso lavoro-ambiente a Brindisi

Antonio Maria Pusceddu

1. Introduzione: una finta guerra¹

Il 20 maggio 2020, un'ordinanza sindacale del comune di Brindisi decretava «l'immediata sospensione dell'esercizio dell'impianto di cracking», ovvero la sospensione del cuore produttivo dello stabilimento petrolchimico a sud della città. L'ordinanza, spiegava il sindaco, era dovuta al dovere di tutelare la salute pubblica a seguito delle proteste di numerosi cittadini per i forti odori di miscela di gas, che rendevano l'aria irrespirabile. L'ordinanza era stata firmata contestualmente alla segnalazione all'ARPA Puglia (Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione Ambientale), che iniziava così i rilievi all'interno dello stabilimento, appena riavviato dopo la prevista fermata per la manutenzione degli impianti. L'ordinanza del sindaco ha subito scatenato le reazioni ufficiali del mondo sindacale, quasi interamente schierato a difesa del petrolchimico e della principale azienda, Versalis, una controllata dell'Eni. L'ordinanza del 20 maggio non è stato che l'inizio di una vicenda durata alcune settimane e infine approdata a Roma, dove governo e ministeri hanno assunto una funzione mediatrice tra comune e azienda. L'ordinanza, tuttavia, si inseriva in uno storico di proteste contro le sfiammate delle torce del petrolchimico e i suoi effetti sull'ambiente e la salute. Lo stesso sindaco, Riccardo Rossi, era in qualche misura esito di una stagione importante di mobilitazioni ambientaliste, che dava voce a preoccupazioni diffuse sugli effetti complessivi della grande industria a Brindisi.

L'ordinanza di sospensione, inoltre, cadeva in un momento delicato, in cui Brindisi, come il resto del paese, affrontavano la dura prova del *lockdown* dovuto alla pandemia di Covid-19, con tutte le criticità di un sistema sanitario fragile e debilitato da anni di tagli (Portaluri, 2014). L'insieme delle tensioni che l'intera situazione ha prodotto si è così riflesso negli agoni telematici di discussione, principalmente attraverso l'espressione di pareri polarizzati tra la difesa della salute cittadina e la difesa del lavoro. In particolare, numerosi lavoratori del petrolchimico e le loro famiglie hanno apertamente rivendicato l'efficienza tecnologica degli impianti, accusando il sindaco (e i suoi sostenitori) di presunzione nel parlare di una situazione che non conoscono e di cui fantasticano attraverso un ambientalismo di maniera. La moglie di un operaio così reagiva al commento di chi appoggiava la decisione del sindaco, ritenuta una decisione anche a tutela dei lavoratori: «Da moglie di dipendente, le dico che chi sta sotto quegli impianti è costantemente tutelato. Versalis è una grande famiglia che controlla ogni minimo passo dei suoi dipendenti. Ma mi rendo conto che chi non vive questa realtà può parlare solo ed esclusivamente basandosi su una sfiaccolata»².

Una decina di giorni dopo l'ordinanza, un quotidiano locale (online) pubblicava una lettera indirizzata al sindaco, dal titolo «Basta con questa finta guerra», firmata: «I Lavoratori Eni Versalis». Nella lettera³ si prendevano le difese dell'azienda «che da SEMPRE ha messo in primissimo piano la tutela della sicurezza delle persone e dell'ambiente circostante». Nell'esprimere il loro orgoglio per l'appartenenza all'azienda, i lavoratori descrivevano la loro condizione come quella «di operai privilegiati ed eticamente formati». Le capacità professionali erano associate ad una forte coscienza civica: «i rigidi protocolli e le vigorose procedure cui ci sottoponiamo nell'interesse di tutti, non hanno però proibito alla cosiddetta fabbrica di essere fucina di coscienze ed anzi, come saprete, hanno coltivato, oltre che invidiabili figure professionali, encomiabili anime ricche di moralità»⁴. Tutto ciò per contrastare l'immagine negativa della fabbrica petrolchimica («Chi non ci conosce crede di avere a che fare con un eco-

mostro») e per rivendicare invece l'immagine pulita e positiva («Il nostro sito è dignità e tutela della terra») di una fabbrica considerata «fiore all'occhiello della chimica Italiana». Attraverso toni decisamente più concilianti di quelli utilizzati da alcune sigle sindacali, la lettera si concludeva con l'auspicio che «questa finta guerra tra operai ed ambientalisti finisca una volta per sempre».

Questo saggio interroga la «finta guerra tra operai e ambientalisti» come dilemma socio-ecologico, adottando una prospettiva centrata sulla categoria di valore. L'analisi cerca di mettere a fuoco la relazione lavoro e ambiente, così come si manifesta in un contesto, come quello brindisino, segnato da numerose criticità socio-ambientali, in cui problemi sanitari associati all'inquinamento industriale sono aggravati da fragilità economiche e ricorrenti crisi occupazionali. La prospettiva qui delineata di “ecologie del valore”, cerca di combinare diverse piste teoriche, utili per inquadrare un articolato insieme di relazioni tra valore, natura e riproduzione sociale, entro cui situare il nesso lavoro-ambiente (Collins, 2017; De Angelis, 2007; Franquesa, 2018; Graeber, 2001; Kalb, 2017; Martinez-Alier, 2009; Narotzky, Besnier, 2014; Moore, 2015; Salleh, 2007; Skeggs, 2014). Sebbene la nozione di ecologie del valore non sia del tutto nuova⁵, è qui ripensata all'interno di un approccio che combina diverse piste di riflessione critica sul valore, dentro e fuori l'antropologia, con l'obiettivo di inquadrare il capitalismo (anche) in quanto “regime ecologico” – cioè come modo di organizzare la natura (Moore 2015) – attraverso l'esame etnografico di una concreta esperienza storica del nesso lavoro-ambiente. Tale nesso individua, in generale, un punto essenziale delle relazioni metaboliche tra società e ambiente e, all'interno della forma-valore capitalistica, un punto nevralgico della contraddizione di fondo tra la soddisfazione dei bisogni umani e la logica dell'accumulazione capitalistica (Burkett 2014). La prospettiva delle ecologie del valore individua quindi il nesso lavoro-ambiente come fondamentale livello di articolazione delle contraddizioni socio-ecologiche vissute (e in qualche modo concettualizzate) in un contesto industriale del Mezzogiorno.

2. Lavoro e ambiente

L'esigenza di porre fine, «una volta per sempre», alla «finta guerra tra operai e ambientalisti» si collocava, evidentemente, in una storia di conflitti tra il mondo della fabbrica e un fronte eterogeneo di ambientalisti emersi a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, parallelamente all'avvio delle grandi ristrutturazioni industriali, particolarmente intense nel sito petrolchimico brindisino, in cui la tutela del lavoro (intesa come garanzia dei salari) iniziava ad assorbire l'intero orizzonte delle rivendicazioni sindacali. Nell'esame della traiettoria dell'ambientalismo locale (Pusceddu, 2020a), ho osservato come questo passaggio temporale trovasse un riflesso socio-spaziale nella dislocazione del conflitto dalle relazioni di produzione interne alla fabbrica alle più ampie relazioni di riproduzione sociale (di cui il salario non è che una componente) ben oltre i confini della fabbrica, fino a ridefinire il conflitto ambientale come dilemma di interessi tra lavoro/fabbrica e città/salute/ambiente. Lo spazio allargato della riproduzione sociale è quindi divenuto, da un lato, il luogo di maturazione e irradiazione della contestazione contro la grande fabbrica, e, dall'altro, la realtà in cui maggiormente si riflettono le esperienze contraddittorie della fabbrica, come fonte di benessere e, allo stesso tempo, di malessere (Curcio, 2014). In quanto “riproduzione delle condizioni della produzione sociale nella totalità” (Harris, Young, 1981), la riproduzione sociale individua l'insieme di pratiche, concezioni, relazioni e condizioni attraverso cui una società si riproduce nel tempo (Mingione, Pinnarò, 1993); pertanto, include tutte le attività necessarie alla riproduzione della vita, su base quotidiana e intergenerazionale (Katz, 2001). Nell'esame (evidentemente parziale) del nesso lavoro-ambiente come aspetto della riproduzione sociale a Brindisi, è importante, come suggerisce Narotzky (1997, p. 158), considerare «the way in which the concrete historical reality is embodied in agents through personal and collective identities». L'esempio che segue illustra in che modo il nesso lavoro-ambiente (nelle sue dimensioni materiali, simboliche e ideologiche) si articola nello spazio pubblico brindisino.

Nell'aprile 2014, sotto una leggera pioggia primaverile, due gruppi ben distinti manifestavano davanti ai cancelli della centrale termoelettrica Brindisi Nord, così chiamata per distinguerla dalla centrale Federico II, localizzata più a sud in località Cerano. La centrale venne costruita negli anni Sessanta, poco dopo la nazionalizzazione del settore energetico nel 1962. Inizialmente alimentata ad olio combustibile, fu convertita a carbone nel 1979. Secondo un accordo tra Enel e il comune di Brindisi, la centrale doveva essere smantellata alla fine degli anni Novanta, in seguito alla costruzione e piena operatività della centrale di Cerano⁶. Le cose andarono però diversamente. Brindisi Nord venne inclusa nel piano di privatizzazioni nei primi anni Duemila e acquisita da Edipower, quindi dal gruppo A2A. Nel 2012 la centrale sospese la produzione, a seguito del contraccolpo della crisi economica e finanziaria del 2008 sul mercato dell'energia. I circa 250 lavoratori furono allora messi in cassa integrazione. Intanto, la società aveva presentato un nuovo piano industriale per la conversione dell'impianto in termovalorizzatore. Lavoratori e sindacati speravano in una valutazione positiva del progetto. I gruppi ambientalisti, al contrario, ne chiedevano la bocciatura e lo smantellamento definitivo dell'impianto. Operai e ambientalisti erano quindi i due gruppi che manifestavano davanti i cancelli della centrale.

Così la stampa locale riferiva di quella doppia manifestazione:

Edipower: davanti ai cancelli le istanze di operai e associazioni ambientaliste. Da un lato lo striscione degli operai. Dall'altro quello delle associazioni ambientaliste. Le rivendicazioni legate ai temi dell'ambiente e del lavoro si sono incrociate in due diverse manifestazioni svoltesi davanti ai cancelli della centrale Edipower di Costa Morena, nella zona industriale di Brindisi⁷.

Operai e ambientalisti venivano quindi identificati come espressione di opposte esigenze: quelle dell'ambiente e quelle del lavoro. Ciononostante, lo striscione di operai e sindacati sosteneva che «lavoro e ambiente possono essere conciliati». Nel loro co-

municato sottolineavano infatti come le tecnologie del nuovo piano industriale avrebbero garantito la sostenibilità ambientale del processo di produzione. Gli ambientalisti, al contrario, erano meno inclini alla riconciliazione e il loro messaggio era inequivocabile: «chiudere e bonificare».

L'episodio appena riportato riproduce in forma abbastanza convenzionale e persino stereotipata la rappresentazione del conflitto tra ambiente e lavoro. Più o meno la stessa rappresentazione cui alludeva il titolo di un saggio dello storico ambientale Richard White (1996): «Are you an environmentalist or do you work for a living?». In realtà, proprio la storia ambientale ha messo in luce la complessità dei modi attraverso cui lavoro e ambiente sono reciprocamente costituiti e su come classe, genere, etnia e “razza” hanno mediato la complessità di questa relazione nelle diseguali articolazioni spaziali e sociali del capitalismo (Barca, 2014; Montrie, 2008). Osservando le variazioni delle relazioni ambiente-lavoro tra le società industriali, gli storici ambientali hanno anche messo in luce il ruolo fondamentale dei lavoratori industriali nella formazione di sensibilità ecologiche sull'inquinamento atmosferico o su condizioni di lavoro malsane (Barca, 2012; Dewey, 1991). La storia ambientale è senz'altro un riferimento indispensabile per guardare alla “finta guerra tra operai e ambientalisti”; occorre tuttavia precisare di che “lavoro” parliamo, chiarirne la sua collocazione sociale e cercare di esplicitare in che modo è arrivato a caratterizzare una certa percezione della crisi socio-ambientale.

Se in inglese le sfumature semantiche si esprimono attraverso differenze terminologiche (per esempio *work*, *labour*, *job*), in italiano invece il termine “lavoro” addensa una tale quantità di significati che, seppure all'interno di una precisa geografia simbolica con al centro il lavoro salariato come lavoro per antonomasia (Mingione, Pugliese, 2010), può rivelarsi fonte di ambiguità persistenti (per esempio Pusceddu, 2020b). Nell'episodio sopra richiamato, il lavoro è chiaramente il lavoro salariato, il lavoro come occupazione; il fine scontato di ogni teleologia dello “svi-

luppo” (Ferguson, Li, 2018). Ma è anche implicitamente un tipo di lavoro, quello industriale, che ha goduto di un importante status simbolico, così che gli operai per antonomasia sono quelli dell’industria⁸. Nel dilemma socio-ecologico brindisino, il lavoro industriale, pur persistendo come un lavoro sicuro («privilegiato», secondo la lettera dei lavoratori prima citata), ha perso quella centralità sociale che pure aveva conservato per alcuni decenni, anche nelle dimensioni frammentarie dell’esperienza fordista del Mezzogiorno (Campenni, 2002; Mingione, 1991). La stessa fabbrica, da luogo di emancipazione collettiva e promozione individuale, è diventata anche un simbolo mortifero della società locale (Curcio, 2014; Ravenda, 2018). È opportuno riprendere alcuni passaggi che hanno segnato localmente, ma in una cornice di trasformazioni globali, la metamorfosi degli operai e dell’ambientalismo operaio (Barca, 2019). Un momento chiave è rappresentato dalla ristrutturazione del petrolchimico, nel quadro della crisi della chimica italiana, già gravata da problemi endogeni di sovradimensionamento, esplosi durante e dopo gli shock petroliferi degli anni Settanta (Barca, 1997; Ruju, 2003).

Già sede di un modesto ma significativo nucleo di industrie meccaniche (principalmente aeronautica), a partire dagli anni Sessanta Brindisi ha vissuto la rapida espansione della neonata area industriale, dove sono sorti un grande polo chimico (petrolchimica e farmaceutica), industrie meccaniche e diversi impianti per la produzione energetica. Questi includono la centrale termoelettrica a carbone Federico II, già programmata nel Piano Energetico Nazionale (PEN, 1981) e costruita negli anni Ottanta. La costruzione della centrale fu anche una misura “compensativa” della caduta occupazionale seguita alla crisi e ristrutturazione del settore chimico nazionale, resa particolarmente problematica, a Brindisi, dall’esplosione dell’impianto di cracking, la notte del 8 dicembre 1977, in cui morirono tre operai. Le conseguenze furono drammatiche: tra il 1977 e il 1983 furono licenziati⁹ 2.700 operai (di cui 1000 indiretti delle imprese di manutenzione e servizi) e il 30% degli impianti fu smantellato (Randazzo, 1984, p. 29).

La scelta di Brindisi come sito per una seconda centrale termoelettrica fu all'origine di numerosi conflitti: tra le autorità locali, Enel e lo stato centrale; tra sostenitori (partiti politici, lavoratori e sindacati) e oppositori del progetto, che formavano un fronte eterogeneo comprendente la chiesa cattolica locale, le associazioni civiche e ambientaliste (come Legambiente), i gruppi della sinistra extraparlamentare e il movimento anti-nucleare (Prato, 1993). Con l'avvio dei cantieri, a metà degli anni Ottanta, il conflitto si è intensificato, portando al primo significativo scontro tra lavoratori industriali e gruppi ambientalisti. Questo potrebbe essere considerato l'inizio della "finta guerra tra operai e ambientalisti".

È utile precisare che le fasi di avvio della nuova centrale si inserivano in un quadro di crescenti preoccupazioni per gli effetti della grande industria sulla salute della popolazione. Alla fine degli anni Ottanta, Brindisi venne classificata dalle autorità nazionali come «area ad alto rischio ambientale» (Portaluri, 2012). In questo scenario, la disputa sulla mega centrale è stato il terreno principale di contestazione di grandi impianti, secondo linee di frattura che riproducevano il dibattito e lo scontro a livello nazionale e internazionale intorno alle politiche energetiche successive agli shock petroliferi degli anni Settanta (Nebbia, 2015; vedi anche Franquesa, 2018, pp. 57-60). Non è un caso che, negli ultimi dieci anni, la parola d'ordine "No al carbone" sia riuscita ad unire diverse forme di impegno e militanza, dando vita ad una importante stagione di attivismo ambientalista (Ravenda, 2018). Ciononostante, durante gli anni Ottanta, il consenso intorno al movimento di opposizione non è mai stato tale da impedire l'avanzamento di un nuovo ciclo industriale¹⁰. È interessante che alcuni attivisti, retrospettivamente, abbiano letto questa sconfitta del movimento ambientalista ricorrendo al ruolo del "ricatto occupazionale" (vedi Ravenda, 2018, pp. 65-66). In un contesto segnato dalla sostanziale riduzione delle opportunità occupazionali nel settore petrolchimico e da tassi di disoccupazione strutturalmente elevati, la speranza di un nuovo ciclo industriale

e la creazione di nuovi posti di lavoro avrebbe contribuito a disinnesicare, almeno nella percezione comune¹¹, il rischio ambientale implicito nell'accettazione di un nuovo impianto alimentato a carbone. Lavoratori e sindacati avevano sostenuto il nuovo piano industriale, che rappresentava una strategia temporanea nel processo a lungo termine di recupero dell'economia locale, per cui la conservazione delle produzioni industriali era una decisione cruciale. Le condizioni socioeconomiche che hanno reso possibile l'accettazione della nuova centrale, negli anni Ottanta, sono quindi indicate come il nocciolo del dilemma socio-ecologico espresso dal "ricatto occupazionale" (cfr. Curcio, 2014).

A partire da questo momento, "operai e ambientalisti" diventano, nella pratica come nel senso comune, i due poli di prospettive divergenti sul rapporto tra lavoro, ambiente e industria; diventano espressione di quelle che, nella prospettiva delineata in questo capitolo, ho individuato come ecologie del valore, che delineano posizioni e risposte divergenti al medesimo dilemma socio-ecologico.

3. Ecologie del valore

La definizione di ecologie del valore risponde all'esigenza di rendere operativo nell'analisi empirica un insieme di indizi teorici provenienti da due filoni della critica del valore: eco-marxista e femminista. A questi dobbiamo, secondo Collins (2017), la principale espansione della teoria del valore attraverso l'inclusione della "natura" e del "lavoro riproduttivo" nella comprensione dei processi di appropriazione capitalista e di formazione del valore. L'eco-marxismo ha insistito sulle implicazioni ecologiche della contraddizione tra valore d'uso e valore di scambio (O'Connor, 1998; Burkett, 2014; Foster, Clark, 2018; Kovel, 2007), collocando al centro di questa contraddizione fondamentale il dominio della forma valore capitalistica nella mediazione delle relazioni metaboliche tra società umane e natura extra-umana¹². La critica fem-

minista, contestando la separazione di produzione e riproduzione, ha invece scardinato lo schema della produzione come *locus* privilegiato di formazione del valore, spostando invece l'attenzione sul cono d'ombra del lavoro salariato, a partire dal lavoro domestico riproduttivo (Caffentzis, 2013; Collins, Gimenez, 1990; Dalla Costa, James, 1975; Federici, 2020; Mies, 1986;). Secondo la sociologa ecofemminista Ariel Salleh (2010, p. 212), il “lavoro meta-industriale” è una componente decisiva dei processi di riproduzione sociale, che non sono direttamente implicati nei processi produttivi (al contrario, sono marginalizzati come improduttivi) ma sono “essenziali” nel sostenere la riproduzione della vita e la sua integrità ecologica.

La riflessione intorno al rapporto tra la forma-valore capitalistica e le diverse configurazioni di valori morali e culturali (Collins, 2017; De Angelis, 2007; Graeber, 2001; Narotzky, Besnier, 2014; Skeggs, 2014) ha evidenziato la tensione tra differenti circuiti e regimi di valore. Questa tensione costitutiva del valore, così come le dinamiche intrinseche di valorizzazione e svalorizzazione, permettono di pensare l'articolazione delle diverse scale, geografie e moralità che informano l'esperienza storica dello sviluppo capitalistico (Kalb, 2017). Nonostante la distinzione di per sé problematica tra valore economico e valori morali e culturali (Graeber, 2001), qui è essenziale evidenziarne le interrelazioni – l'implicazione reciproca – nella loro manifestazione storico-fenomenologica, e come questa complessa configurazione sia costitutiva anche di pratiche e concezioni del metabolismo sociale, che, come tale, è sempre mediato da una qualche forma di valore.

Il problema che le ecologie del valore permettono di impostare, nell'esame della relazione lavoro-ambiente (e del conflitto tra “operai e ambientalisti”), riguarda quindi le forme (pratiche e simboliche) della mediazione umano-ambiente, ovvero la forma concreta che assumono le relazioni socio-ecologiche in un contesto specifico del capitalismo contemporaneo (si veda Franquesa, 2018). Una questione chiave da interrogare è se le pratiche che condividono un certo grado di comunanza, rispetto ad un ordine di relazioni

socio-ecologiche caratterizzato dalla problematica appropriazione della natura (e le criticità socio-ambientali che comporta), possano negoziare un orizzonte comune di azione e valutazione (porre cioè fine alla “finta guerra”; cfr. Uzzel, Räthzel 2013); ovvero in che modo le frizioni siano realmente conciliabili all’interno di un orizzonte di riconoscimento reciproco (Gibson-Graham, 2006). Su questo punto tornerò nelle conclusioni. Ora è necessario concludere l’illustrazione delle ecologie del valore tornando brevemente alle frizioni tra operai e ambientalisti in relazione alla centrale Brindisi Nord.

Un anno dopo la manifestazione, la situazione era rimasta invariata. Avevo avuto intanto modo di conoscere e intervistare Cosimo¹³, un tecnico impiantista, allora più che cinquantenne¹⁴, che rischiava di essere trasferito altrove qualora il piano industriale di riconversione fosse stato respinto. Cresciuto in una famiglia operaia, Cosimo lavorava nella centrale Brindisi Nord, la stessa dove aveva lavorato suo padre fino alla morte, dovuta ad un cancro allo stomaco, a soli cinquant’anni. Secondo Cosimo, il progetto di riconversione in termovalorizzatore era l’opzione migliore per salvaguardare posti di lavoro e ambiente. Si mostrava fiducioso che le tecnologie disponibili offrissero elevati standard di sicurezza e che, allo stesso tempo, l’inceneritore sarebbe stato la soluzione al problema ricorrente dello smaltimento dei rifiuti¹⁵. Tuttavia, era piuttosto deluso dalla mancanza di comprensione in città e dalle paure «non motivate» per la riattivazione dell’impianto. Se la prendeva con la «propaganda ambientalista» per aver diffuso informazioni distorte sull’intero progetto, suscitando atteggiamenti sospetti nei confronti dei lavoratori, trattati – a suo dire – «come untori». L’opinione di Cosimo sui vantaggi delle nuove tecnologie e l’assenza di adeguate conoscenze tra gli ambientalisti era condivisa da molti altri lavoratori e leader sindacali che ho potuto intervistare. Pur riconoscendo l’impatto nocivo delle attività industriali nel passato – specialmente nei primi anni di attività del petrolchimico – non avevano dubbi sulla difesa delle strutture industriali come spina dorsale dell’economia locale e del suo

futuro. In questo quadro si inserivano anche preoccupazioni di ordine personale, sulla difficoltà di portare avanti progetti di vita e aspirazioni familiari (dal mutuo per la casa all'università per i figli). Nelle loro cornici di valutazione, le innovazioni tecnologiche del processo di produzione erano cruciali per una ridefinizione ragionevole (e moralmente compatibile) del rapporto tra industria e ambiente.

Lorenzo, attivista del movimento No al Carbone (NAC), è stato uno dei miei primi contatti a Brindisi. Per introdurmi alla problematica situazione ambientale della città¹⁶, a gennaio 2015 mi ha guidato per un tour attraverso l'estesa area industriale, che replicava il Veleni Tour organizzato dal movimento nel recente passato¹⁷. Il tour partiva dalle banchine del molo nel porto esterno e si concludeva sul mare, tra la centrale termoelettrica Enel e il lido Cerano, a poche centinaia di metri. Il percorso prevedeva diverse stazioni intermedie; per prima, la centrale Brindisi Nord, la «vecchia caffettiera» di cui il movimento chiedeva la dismissione definitiva; successivamente, diverse soste attorno al petrolchimico, inclusa la discarica di rifiuti tossici di 40 ettari (nota come Micorosa), tra il mare e lo stabilimento; infine il percorso lungo il nastro trasportatore costruito per il trasporto del carbone dal porto alla centrale Federico II. Nei pressi della centrale, visitammo una combattiva famiglia di agricoltori, impegnata nel processo contro tredici dirigenti Enel accusati di «getto pericoloso di cose, danneggiamento delle colture e insudiciamento delle abitazioni» lungo il percorso del nastro che rifornisce la centrale (sull'importanza del «processo Enel» si veda Ravenda, 2018, pp. 105-111). Il sostegno del movimento agli agricoltori, durante il processo, dava continuità all'alleanza tra ambientalisti e agricoltori che si opponevano alla costruzione della centrale negli anni Ottanta. Per il movimento, gli agricoltori rappresentavano i difensori della «naturale vocazione economica» dell'area, marginalizzata dall'imposizione delle industrie pesanti. In questa prospettiva, il processo di industrializzazione aveva prodotto una vera e propria «occupazione del territorio» e l'ap-

appropriazione strumentale di risorse naturali e sociali, con la conseguente svalorizzazione della terra e delle persone (terreni occupati dalla fabbrica, i contadini diventati operai); aveva in sostanza distorto le relazioni socio-ecologiche, ponendo al centro della mediazione umano-ambiente il profitto industriale.

Lorenzo, allora un trentenne che aveva trascorso diverso tempo lontano da Brindisi, combinava il proprio impegno ambientalista con la partecipazione in una cooperativa (di cui era fondatore) con l'obiettivo di dare impulso a diverse forme di turismo sostenibile, come contrappunto etico al tour dei veleni. Come tanti altri a Brindisi, considerava il processo di industrializzazione un fallimento socio-ambientale, rivendicando la necessità di economie e narrazioni alternative¹⁸. Il movimento aveva una composizione sociale eterogenea, in larga parte formato anche da lavoratori e lavoratrici dei servizi, insegnanti di scuola, lavoratori autonomi, studenti, persino operai; distante dall'ambientalismo mainstream, era espressione di un ampio spettro di figure sociali rappresentative della eterogenea metamorfosi della classe lavoratrice locale, così come espressione di nuove forme di mediazione capaci di ristabilire il precario equilibrio socio-ecologico della città.

Nella prospettiva qui delineata, Cosimo e Lorenzo¹⁹ rappresentano due diverse articolazioni delle ecologie del valore, a loro volta espressione di risposte diverse al dilemma socio-ecologico cittadino del nesso lavoro-ambiente. Di questo dilemma (comunemente espresso nella forma del "ricatto occupazionale") occorre tracciare una sintetica genealogia, necessaria per situare le ecologie del valore all'interno del campo di contraddizioni che agiscono nella crisi socio-ecologica locale.

4. Una pietra nello stagno

L'8 marzo 1959, in presenza dell'allora presidente del Consiglio Antonio Segni, ebbe luogo la cerimonia di posa della prima pietra dello stabilimento petrolchimico di Brindisi. La società Montecatini

aveva individuato nella neonata area di sviluppo industriale della città, l'area idonea per la costruzione di quello che sarebbe stato il maggiore complesso petrolchimico italiano, destinato alla produzione su larga scala di polimeri. L'area prescelta, lungo la costa meridionale, aveva un'estensione corrispondente a quattro volte quella della città, allora in fase di espansione con la costruzione di nuovi quartieri oltre la cinta muraria. Il mastodontico progetto industriale si inseriva nel contesto dell'intervento straordinario per lo sviluppo industriale delle regioni meridionali, coordinato e gestito dalla Cassa per il Mezzogiorno. Seppure in forma diversa da quanto accadeva nella vicina Taranto (Romeo, 2019), il cui polo siderurgico era interamente finanziato e costruito da società pubbliche, la società privata Montecatini, a lungo monopolista nel settore chimico, beneficiava dei "Provvedimenti per il Mezzogiorno" della Legge n. 643, del 29 luglio 1957, che sanciva il passaggio al "secondo tempo" dell'intervento straordinario (Barbagallo, 2013). Il petrolchimico doveva diventare il perno del polo di sviluppo, concepito come centro di irradiazione di nuove attività per la trasformazione del tessuto sociale ed economico della regione circostante; la nuova fabbrica veniva pertanto individuata come fattore chiave del processo di modernizzazione²⁰. Antonio Segni si fece portavoce di questa visione, nel suo discorso durante la cerimonia di posa della prima pietra, descrivendo il petrolchimico come «una pietra lanciata in uno stagno e che dovrà allargarsi in cerchi di benessere» (Russo, 1964). La condizione della società ed economia brindisine (ma l'analogia doveva valere per l'intero Mezzogiorno) erano equiparate alle acque ferme di uno stagno, che solo un evento di rottura, come la costruzione di un grande impianto industriale, sarebbe stato in grado di movimentare. Era questo, del resto, lo schema che orientava il passaggio dal primo tempo dell'intervento straordinario, quello di creazione delle condizioni infrastrutturali per favorire il graduale sviluppo endogeno, al secondo tempo, quello dell'industrializzazione diretta, esogena, come fattore di rottura dell'"immobilità" socio-economica del Mezzogiorno.

Se nella prospettiva della Montecatini, il petrolchimico di Brindisi rappresentava la grande scommessa per sottrarsi al suo declino²¹, la realizzazione dell'enorme stabilimento nel contesto dell'intervento straordinario rispondeva anche ad un'altra grande esigenza, ovvero l'assorbimento dell'enorme massa di forza lavoro in eccedenza («il problema antico dell'economia italiana», secondo Graziani, 1998, p. 10), che in parte era già stata canalizzata verso i centri industriali del Nord. Il petrolchimico, in tal senso, ha generato orizzonti di aspettative salariali, gestiti e regolati dalle schiere di «mediatori» del potere democristiano locale (Gri-baudi, 1980), da cui l'espressione «fabbrica di raccomandazioni»²². Nell'impresa industriale brindisina (come in gran parte del Mezzogiorno) si conciliavano dunque due grandi esigenze; quella del capitale, il grande monopolio chimico, favorita dagli investimenti agevolati e da un costo del lavoro tra i più bassi d'Italia, grazie al sistema di zone salariali²³; quella dello stato (e del potere democristiano), che mirava alla creazione controllata di un proletariato industriale (uomini, fundamentalmente), sotto la tutela e garanzia del potere politico (Pirro, 1983).

L'immagine dello stagno è utile per problematizzare un aspetto chiave del rapporto tra natura e capitale nel Mezzogiorno. Spesso popolarizzata nei tanti cinegiornali dell'epoca come rottura di un immobilismo secolare, l'industrializzazione nel Mezzogiorno ha rotto ben altri equilibri, attraverso l'appropriazione di natura e lavoro «a buon mercato» (Moore, 2015). Adottando le categorie del geografo Gidwani (2012), si potrebbe dire che la costruzione della «natura» nel Mezzogiorno come *waste* (nel senso di «risorsa inutilizzata»), come antitesi relazionale del valore capitalistico, avrebbe posto le condizioni per la sua appropriazione e «valorizzazione». Non deve sfuggire l'ambiguità della formula valorizzazione, che nella logica della «messa a valore» implica tanto una nuova scala di integrazione nei circuiti di accumulazione capitalistica, quanto la produzione di nuove gerarchie morali di valutazione, che investono lo spazio, la forza lavoro e la riproduzione sociale nel suo insieme. Il processo di valorizzazione produce costantemente

il suo opposto, ovvero la svalorizzazione; il “fallimento” del processo industriale nel soddisfare le aspettative di occupazione si è misurato pertanto nella crescita della forza lavoro in eccedenza e nel degrado ambientale.

La crescita demografica di Brindisi, pressoché costante fino agli anni Novanta²⁴, in parte per effetto di dinamiche di urbanizzazione su scala territoriale, ma in parte dovuto anche al processo di polarizzazione industriale, ha intensificato lo squilibrio tra forza lavoro in eccesso e capacità di assorbimento da parte della nuova economia industriale. All'espansione industriale non si è accompagnato lo sviluppo di un terziario avanzato; fatto che da una parte ha reso Brindisi l'articolazione periferica di più ampie strategie industriali; dall'altra ha contribuito alla crescita notevole di un terziario di bassa qualità (o a basso valore aggiunto), con condizioni di lavoro precarie e sottopagate (si veda Mingione, 1991). La crisi petrolifera degli anni Settanta e le ristrutturazioni successive (tra ridimensionamenti e innovazioni tecnologiche), hanno ulteriormente limitato le possibilità occupazionali nel settore industriale, oramai ridotto ad un nucleo di lavoratori diretti “privilegiati” e un bacino precario di manodopera, principalmente del settore meccanico, legato alle catene di subappalti delle manutenzioni. In questo scenario si colloca, fin dalla decisione di costruire la nuova centrale termoelettrica Federico II nei primi anni Ottanta, il delinearsi del conflitto tra “operai e ambientalisti”, oggi alimentato dall'incertezza sul futuro del settore industriale e dalla sempre più diffusa percezione del nesso salute-inquinamento industriale, in parte sostenuto da evidenze scientifiche, ma in buona parte alimentato da un lungo e spesso «intimo inventario» di tossicità, malattia e morte (Vasudevan, 2019)²⁵.

5. Conclusioni

Il caso brindisino deve evidentemente essere collocato in uno scenario più ampio, in cui occupa un ruolo chiave (anche per le sue

implicazioni socio-economiche) la riconversione di quei settori dell'economia direttamente legati alla produzione di derivati del petrolio. Non è difficile trovare numerosi altri casi analoghi, in Italia (dalla vicina Taranto a Gela; da Porto Torres a Porto Marghera) e nel resto del mondo, per avere chiaro quanto il problema esaminato in questo saggio non possa non essere collocato entro una prospettiva multi-scalare; le posizioni e situazioni qui esaminate, partecipano di processi e dilemmi che trascendono le dinamiche locali. Al tempo stesso, d'accordo con Lowhan e McCray (2020), occorre tener presente quanto le forme del discorso oppositivo lavoro-ambiente siano contestuali e vadano lette all'interno delle relazioni che producono le specificità del contesto. Nel caso qui esaminato, come già illustrato, il nesso lavoro-ambiente deve essere letto in relazione a due condizioni importanti: primo, l'erosione, per ragioni strutturali, del settore industriale come orizzonte occupazionale; secondo, l'affermarsi, nella sfera pubblica, di un discorso aperto sulle criticità ambientali e sanitarie della città. Quest'ultimo, inoltre, trova importanti articolazioni con il farsi senso comune della crisi ecologica globale, assieme ad una maggiore ricettività che incontra l'idea di giustizia ambientale. In questo scenario, "operai e ambientalisti" diventano elementi contrastivi (ancor più delle figure sociali che vi corrisponderebbero) di un discorso che semplifica la complessità di una situazione caratterizzata da esigenze materiali e moralità diversificate, iscritte in una problematica crisi socio-ambientale. Le due traiettorie di Cosimo e Lorenzo, con cui ho cercato di illustrare le ecologie del valore, pur nella possibile "rappresentatività" di posizioni in contrasto, sono indicative di un continuum di preoccupazioni tra le due polarità rappresentate da "operai e ambientalisti". Davanti all'apparente antinomia delle loro valutazioni, entrambe le ecologie del valore rispondono allo stesso dilemma socio-ecologico, all'interno di un campo di forze che trascende la scala cittadina; sono entrambe complicate dalla tensione tra diverse forme di valorizzazione; dalla pluralità delle esperienze generate dalla diversità dei posizionamenti nel campo locale.

Il discorso contrastivo lavoro-ambiente è espressione di questa tensione, così come sintomo problematico della difficoltà di superarla, nella dimensione materiale, come in quella simbolica. Appare infatti chiaro come le risposte al dilemma socio-ecologico siano inseparabili dalla modifica di campi di forza e immaginari collettivi, che si articolano in maniera problematica con le situazioni descritte, in cui svolgono un ruolo decisivo agli assetti del potere economico industriale. Il caso qui esaminato conferma quanto lavoro e ambiente siano mutualmente costituiti (sul piano materiale e simbolico) e come la questione socio-ambientale si manifesti come conflitto sulla valutazione dei nessi di valore che definiscono il rapporto lavoro-ambiente. Questo dilemma di valutazione si dispiega all'interno di molteplici scenari di trasformazione del lavoro, di cui il "ricatto occupazionale" rappresenta una spia importante, come formula veicolare delle dinamiche strutturali che precipitano nel dare corpo al discorso oppositivo lavoro-ambiente. Se le ecologie del valore individuano i modi in cui è vissuta la tensione tra valore economico e valore morale nell'organizzare le relazioni socio-ecologiche, il caso qui esaminato evidenzia la problematica co-esistenza di modi diversi di vivere e concepire il nesso lavoro-ambiente, che si esprime (in un senso anche fortemente ideologico) nel conflitto tra "operai e ambientalisti". I primi, come portatori di una visione sostenuta dalla valutazione della dimensione tecnologica dei processi produttivi, capace di garantire la continuità dell'economia industriale e la tutela dell'ambiente. I secondi, invece, espressione di un'esigenza di ripensamento del nesso lavoro-ambiente oltre le necessità produttive, attraverso una profonda riconversione dell'economia locale, capace di ricomporre la frattura tra processi produttivi e bisogni riproduttivi. La possibilità di recuperare le frizioni tra diverse visioni ed esperienze del nesso lavoro-ambiente rappresenta pertanto un punto chiave per l'emergere di una visione comune davanti ad un ordine di relazioni socio-ecologiche caratterizzato dalla problematica appropriazione dell'ambiente e della riproduzione sociale nel suo complesso.

Questo saggio ha cercato di inquadrare queste tensioni all'interno di una cornice, quella delle ecologie del valore, che risponde all'esigenza di elaborare categorie in grado di rendere operative, sul piano dell'analisi etnografica, prospettive concettuali utili alla comprensione delle dinamiche socio-ecologiche globali. In tal senso, le ecologie del valore delineano un orizzonte di analisi e una prospettiva di articolazione delle contraddizioni che agiscono sulle aspettative, ansie e esigenze di una realtà industriale del Mezzogiorno.

Note

¹ Questo saggio si basa su ricerche inizialmente condotte all'interno del progetto "Grassroots economics: Meaning, project and practice in the pursuit of livelihood" [GRECO], European Research Council Advanced Grant, IDEAS-ERC FP7, Project Number: 323743. La prosecuzione della ricerca è resa possibile dal sostegno della Fundação para a Ciência e a Tecnologia (FCT), contratto n° CEECIND/01894/2018/CP1533/CT0001 e dal Centro em Rede de Investigação em Antropologia (UIDB/04038/2020). Alcune riflessioni sono state presentate in *Grassroots Economics: Crisi e riproduzione sociale in una città meridionale* nell'ambito del seminario *Ecofrizioni dell'Antropocene*, PRIN 2015 - Seminario intermedio, Dipartimento di scienze sociali e delle istituzioni, Università di Cagliari, Ecomuseo Miniere Rosas, Narcao (SU), 25-27/09/2018. Infine, il capitolo riprende e rielabora ampie parti degli articoli: *Southern Chronicles: The political ecology of class in the Italian industrial periphery*, in «Capitalism, Nature, Socialism», vol. 33, n. 4, pp. 37-55, 2022; *Cbeqa desta falsa guerra: Ecologias de valor, operários e ambientalistas na Itália do Sul*, in «Etnográfica» (in corso di pubblicazione 2024).

² Ho seguito e registrato numerosi commenti da varie pagine Facebook, da quelle ufficiali del Comune di Brindisi e del sindaco alle pagine di discussione su temi vari della città.

³ Il testo della lettera può essere consultato a questo link: <http://www.brindisioggi.it/la-lettera-dei-lavoratori-versalis-alla-citta-basta-con-questa-finta-guerra/> (consultato il 15/10/2020).

⁴ Riferimento implicito alle donazioni effettuate dai lavoratori del petrolchimico all'Ospedale Perrino di Brindisi, durante la pandemia.

⁵ Gallagher e DiNovelli-Lang (2014) utilizzano la formula «ecologies of value» per introdurre un lavoro collettaneo sulla relazione tra natura, conoscenza e valore. Seppure non sviluppino la nozione di ecologie del valore (menzionata solo nel titolo), la loro attenzione per la dualità del valore – «value's incessant oscillation between subjective desire and objective measurement» – è in sintonia con i problemi da me discussi.

⁶ Tali accordi furono anche sanciti da una convenzione firmata nel 1996, tra Comune di Brindisi ed Enel; accordi poi disastesi dalla compagnia elettrica. Obiettivo della dismissione della centrale Brindisi Nord, oltre ad alleviare il carico industriale sulla città, era anche quello di liberare le aree contigue al porto, per lo sviluppo di attività retro-portuali, logistiche in particolare.

⁷ «Edipower: davanti ai cancelli le istanze di operai e associazioni ambientaliste», *Brindisireport*, 24 aprile 2014 <http://www.brindisireport.it/cronaca/proteste-Edipower-ambientalisti-lavoratori-Brindisi-ecoergite.html> (consultato il 20/10/2020). Gli operai erano rappresentati dalle sigle sindacali di categoria (Filtem, Flaci, Uiltec), mentre le associazioni presenti erano No al Carbone, Rinascita civica, assieme a Greenpeace.

⁸ Sulla traiettoria italiana delle «tute blu» si veda Sangiovanni (2006). Sull'immaginario operaio che alimentava l'orizzonte di aspettative delle prime maestranze del petrolchimico di Brindisi, tanti di estrazione contadina, si veda Crespi 1964.

⁹ I licenziamenti furono all'origine di un duro conflitto tra operai e azienda, che portò all'occupazione del petrolchimico nel 1981 (Dossier Montedison, 1981-1982). Si raggiunse infine un buon accordo, che combinava misure di riqualificazione e pensionamenti anticipati. La principale conseguenza di medio e lungo periodo fu la riduzione considerevole delle opportunità di impiego nel petrolchimico.

¹⁰ A tal proposito, è significativo che il referendum sulla costruzione della centrale del 1987, nelle provincie di Lecce e Brindisi, registrò una bassissima affluenza proprio a Brindisi città.

¹¹ In realtà, il *backlash* di disoccupazione della fine dei cantieri di costruzione della centrale, nei primi anni Novanta, è stato consistente e solo in parte riassorbito da misure come i lavori socialmente utili (Pusceddu 2020b).

¹² Secondo Burkett, la crisi ecologica planetaria sarebbe «il culmine più generale della fondamentale contraddizione tra la produzione per i profitti e la produzione per i bisogni umani» (Burkett, 2014, pp. 13, 107sgg, traduzione mia).

¹³ Nome di fantasia, come i successivi.

¹⁴ L'intervista qui riportata è stata condotta nel settembre 2015.

¹⁵ Una questione particolarmente sentita a Brindisi, allora; pochi mesi dopo, nel febbraio 2016, il sindaco in carica è stato arrestato proprio per una vicenda di tangenti legate agli appalti per lo smaltimento dei rifiuti.

¹⁶ L'episodio qui richiamato ha avuto luogo durante un breve soggiorno pilota, a gennaio 2015. Il lavoro di terreno vero e proprio è cominciato diversi mesi dopo, a giugno. Ho cominciato a riflettere su quel "primo contatto" alla luce dell'intero periodo di ricerca di campo, che si è concluso (con una sola interruzione di quattro mesi, tra novembre 2015 e febbraio 2016) alla fine di novembre 2016.

¹⁷ Il primo tour era stato organizzato pochi mesi prima, a novembre 2014. Per maggiori informazioni, si rimanda alle pagine interessate, sul blog del movimento: <http://noalcarbonebrindisi.blogspot.com/search/label/VELENT%20TOUR>. Il Veleni Tour adottava il modello del *toxic tourism*, già diffuso tra i movimenti nordamericani per la giustizia ambientale (Di Chiro, 2000; Pezzullo, 2003).

¹⁸ La categoria del "fallimento" fa parte dello schema interpretativo locale del processo di industrializzazione, che riproduce in realtà aspetti di una più generale valutazione "fallimentaristica" dell'industrializzazione del Mezzogiorno, già presente sul finire degli anni Sessanta (Ferrari Bravo, Serafini, 1972, p. 58).

¹⁹ Si tratta di due prospettive ugualmente informate da posizionamenti di genere; per una discussione di questo aspetto rimando a Pusceddu, 2020a.

²⁰ Per un esame di casi analoghi nel Mezzogiorno, sempre in ambito petrolchimico, si veda Benadusi, 2018; Lutri (capitolo in questo libro); Saitta, 2009.

²¹ Rispetto a quest'obiettivo, la costruzione del petrolchimico di Brindisi, segnata da errori di progettazione e realizzazione, si rivelò un clamoroso fallimento, recuperato soltanto dall'intervento della società elettrica Edison, che nel 1966, forte delle compensazioni ottenute dalla nazionalizzazione del settore energetico, avrebbe dato vita alla Montedison (Scafari, Turani, 1974).

²² Faccio qui riferimento a conversazioni e interviste con ex-operai del petrolchimico. A parlare di «fabbrica di raccomandazioni» sono stati principalmente quelli della prima generazione, ovvero operai assunti tra il 1962-63. Al di là del salario come fattore di stabilità, per cui l'impiego alla Montecatini garantiva «du pani sicuri», va precisato che i salari del petrolchimico erano relativamente modesti, in parte per via delle gabbie salariali, in parte per via delle qualifiche molto basse con cui erano assunti gli operai. Non è un caso che questi due punti costituirono il fulcro delle mobilitazioni di fabbrica durante gli anni Sessanta (Bianchi, 1979; Peccerillo, 2009).

²³ Le cosiddette "gabbie salariali" consistevano in un sistema indicizzato di determinazione dei salari basato su parametri come il costo della vita, cui corrispondevano diverse zone salariali (0-6, nel 1961). Negli anni Sessanta, Brindisi appartenenza all'ultima (la sesta) zona, quella con le retribuzioni più basse (Peccerillo, 2009).

²⁴ Dal 1951 al 1991, la città è passata dai 58.313 ai 95.383 abitanti. La popolazione registrata a fine 2019 è di 85.881 abitanti (Fonte: ISTAT).

²⁵ L'incertezza di alcuni settori industriali locali chiave, come quello chimico e quello meccanico, riguarda le prospettive di medio periodo sull'assenza di adeguati investimenti e riconversioni. Un discorso a parte merita il settore energetico, il cui futuro sembra oramai legato alle nuove infrastrutture transnazionali di trasporto del gas, come il Trans Adriatic Pipeline, la cui connessione alla rete nazionale Snam è localizzata alla periferia di Brindisi. Sul nesso salute-inquinamento industriale, si vedano i risultati dell'indagine epidemiologica (Forastiere et al., 2017) e Mangia, Cervino, Gianicolo, 2015; per un'analisi della sua dimensione sociale si veda Ravenda, 2018.

Riferimenti bibliografici

- Barbagallo F., 2013, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma.
- Barca F. (a cura di), 1997, *Storia del capitalismo italiano*, Donzelli, Roma.
- Barca S., 2012, *Bread and poison: Stories of labor environmentalism in Italy, 1968-1998*, in C. Sellers, J. Melling (a cura di), *Dangerous Trade: Histories of Industrial Hazard across a Global World*, Temple University Press, Philadelphia, pp. 126-139.
- Barca S., 2014, *Laboring the Earth: Transnational Reflections on the Environmental History of Work*, in «Environmental History», vol. 19, pp. 3-27.
- Barca S., 2019, *Labour and the ecological crisis: The eco-modernist dilemma in western Marxism(s) (1970s-2000s)*, in «Geoforum», vol. 98, pp. 226-235.
- Benadusi M., 2018, *Oil in Sicily: Petrocapitalist imaginaries in the shadow of old smokestacks*, in «Economic Anthropology», vol. 5, pp. 45-58.
- Bianchi O., 1979, *Sviluppo industriale e lotte operaie in Puglia: gli anni del centro-sinistra (1963-1969)*, Bulzoni, Roma.
- Burkett P., 2014, *Marx and Nature: A Red and Green Perspective*, Haymarket, Chicago (I ed. 1999).
- Caffentzis G., 2013, *On the notion of a crisis of social reproduction: A theoretical review*, in *Letters of Blood and Fire: Work, Machines, and the Crisis of Capitalism*, PM Press, Oakland, pp. 252-282.
- Campenni A., 2002, *L'egemonia breve. La parabola del salariato di fabbrica a Crotone*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Collins J.L., 2017, *The Politics of Value: Three Movements to Change How We Think About the Economy*, Chicago University Press, Chicago.

- Collins J.L., Gimenez M. (a cura di), 1990, *Work Without Wages: Domestic Labor and Self-Employment within Capitalism*, SUNY Press, Albany.
- Crespi F., 1964, *Adattamento e integrazione. Analisi sociologica di alcuni aspetti del processo di industrializzazione in un'area del Mezzogiorno*, Giuffrè, Milano.
- Curcio R., 2014, *Il pane e la morte. Lo scambio salute-lavoro nel polo industriale brindisino*, Sensibili alle foglie, Roma.
- Dalla Costa G., James S., 1975, *Potere femminile e sovversione sociale*, Marsilio, Venezia.
- De Angelis M., 2007, *The Beginning of History: Value Struggles and Global Capital*, Pluto Press, London.
- Dossier Montedison 1981-1982, a cura del Settore Studi e Programmazione, Brindisi, Amministrazione Provinciale di Brindisi, 1982.
- Dewey S., 1998, *Working for the Environment: Organized Labor and the Origins of Environmentalism in the United States, 1948-1970*, in «Environmental History», vol. 3, n. 1, pp. 45-63.
- Di Chiro G., 2000, *Bearing Witness or Taking Action? Toxic Tourism and Environmental Justice*, in R. Hofrichter (a cura di), *Reclaiming the Environmental Debate: The Politics of Health in a Toxic Culture*, The MIT Press, Cambridge, MA, pp. 275-300.
- Federici S., 2020, *Il punto zero della rivoluzione. Lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*, Ombre Corte, Verona.
- Ferguson J., Li T.M., 2018, *Beyond the "Proper Job:" Political-economic Analysis after the Century of Labouring Man*, Working Paper 51, Institute for Poverty, Land and Agrarian Studies (PLAAS), UWC, Cape Town.
- Ferrari Bravo L., Serafini A., 1972, *Stato e sottosviluppo. Il caso del Mezzogiorno italiano*, Feltrinelli, Milano.
- Forastiere F. et al., 2017, *Studio di coorte sugli effetti delle esposizioni ambientali sulla mortalità e morbosità della popolazione residente a Brindisi e nei comuni limitrofi*, Centro Salute Ambiente, Regione Puglia, Maggio 2017 (reperibile all'url: <http://bal.lazio.it/wp-content/uploads/2017/08/Rapporto-Studio-Coorte-Brindisi-040717.pdf>).

- Foster J.B., Clark B., 2018, *The robbery of nature: Capitalism and the metabolic rift*, in «Monthly Review», vol. 70, n. 3, pp. 1-20.
- Franquesa J., 2018, *Power Struggles: Dignity, Value, and the Renewable Energy Frontier in Spain*, Indiana University Press, Bloomington.
- Gallagher P., DiNovelli-Lang D., 2014, *Introduction: Nature and Knowledge - Contemporary Ecologies of Value*, in «Environment and Society: Advances in Research», vol. 5, pp. 1-6.
- Gibson-Graham J.K., 2006, *A Postcapitalist Politics*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Gidwani V., 2012, *Waste/ Value*, in T.J. Barnes, J. Peck, E. Sheppard (a cura di), *The Wiley-Blackwell Companion to Economic Geography*, Wiley-Blackwell, London, pp. 275-288.
- Graeber D., 2001, *Toward an Anthropological Theory of Value: The False Coin of Our Dreams*, Palgrave, London.
- Graziani A., 1998, *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Bollati Boringhieri, Torino.
- GriAUDI G., 1980, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Harris O., Young K., 1981, *Engendered structures: Some problems in the analysis of reproduction*, in Kahn J.S., Llobera J.R. (a cura di), *The Anthropology of Pre-capitalist Societies*, Redglobe Press, London, pp. 109-147.
- Kalb D., 2017, *Regimes of Value and Worthlessness: How Two Subaltern Stories Speak*, in S. Narotzky, V. A. Goddard (a cura di), *Work and Livelihoods: History, Ethnography and Models in Times of Crisis*, Routledge, London, pp. 123-136.
- Katz C., 2001, *Vagabond Capitalism and the Necessity of Social Reproduction*, in «Antipode», vol. 33, n. 4, pp. 709-728.
- Lawhon M., McCreary T., 2020, *Beyond Jobs vs Environment: On the Potential of Universal Basic Income to Reconfigure Environmental Politics*, in «Antipode», vol. 52, n. 2, pp. 452-474.
- Mangia C., Cervino M., Gianicolo E.A.L., 2015, *Secondary particulate matter originating from an industrial source and its impact on population health*, in «International Journal of Environmental Research and Public Health», vol. 12, n. 7, pp. 7667-7681.

- Martinez-Alier J., 2009, *Social Metabolism, Ecological Distribution Conflicts, and Languages of Valuation*, in «Capitalism Nature Socialism», vol. 20, n. 1, pp. 58-87.
- Mies M., 1986, *Patriarchy and Accumulation on a World Scale: Women in the International Division of Labour*, Zed, London.
- Mingione E., 1991, *Fragmented Societies: A Sociology of Economic Life beyond the Market Paradigm*, Basil Blackwell, Oxford.
- Mingione E., Pinnarò G., 1993, *Work and Social Reproduction: Two Concepts for Interpreting the Post-Fordist Transition*, in «Labour: Review of Labour Economics and Industrial Relations», vol. 7, n. 3, pp. 175-198.
- Mingione E., Pugliese E., 2010, *Il lavoro*, Il Mulino, Bologna.
- Montrie C., 2008, *Making a Living: Work and Environment in the United States*, The University of Carolina Press, Chapel Hill.
- Moore J.W., 2015, *Capitalism in the Web of Life: Ecology and the Accumulation of Capital*, Verso, London.
- Narotzky S., Besnier N., 2014, *Crisis, value, and hope: Rethinking the economy*, in «Current Anthropology», vol. 55, n. 9, pp. 4-16.
- Nebbia G., 2015, *La contestazione ecologica. Storia, cronache e narrazioni*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli.
- O'Connor J., 1998, *Natural Causes: Essays in Ecological Marxism*, Guilford Press, New York.
- Ostuni A., 2021, *La vertenza Brindisi. Relazioni industriali e gestione dell'“emergenza chimica” in un polo di sviluppo del Mezzogiorno (1977-1985)*, in «Imprese e Storia», vol. 44, pp. 111-139.
- Peccerillo D., 2010, *Fuori dalle gabbie*, Hobbos, Brindisi.
- Pezzullo P.C., 2003, *Touring “Cancer Alley,” Louisiana: Performances of Community and Memory for Environmental Justice*, in «Text and Performance Quarterly», vol. 23, n. 3, pp. 226-252.
- Pirro F., 1983, *Il laboratorio di Aldo Moro. DC, organizzazione del consenso e governo dell'accumulazione in Puglia, 1945-1970*, Dedalo, Bari.
- Portaluri M., 2012, *Situazione ambientale a Brindisi e territorio provinciale*, Audizione, Consiglio Regionale Puglia, V Commissione Consiliare, Bari, 20 settembre 2012. (reperibile all'url: <https://app.box.com/embed/s/ay35czuldyuw0qn48963/file/3262754981>).

- Portaluri M., 2014, *Camici a sud. Sanità e salute all'epoca dell'austerità*, Calimera, Kurumuny.
- Prato G.B., 1993, *Political decision-making: environmentalism, ethics and popular participation in Italy*, in K. Milton (a cura di), *Environmentalism: The view from anthropology*, Routledge, London, pp. 173-186.
- Pusceddu A.M., 2020a, *Grassroots Ecologies of Value: Environmental Conflict and Social Reproduction in Southern Italy*, in «Antipode», vol. 52, n. 3, pp. 847-866.
- Pusceddu A.M., 2020b, *Socialmente utili. Antropologia del lavoro e non lavoro in una città del Mezzogiorno*, in «Meridiana: Rivista di Storia e Scienze Sociali», vol. 101, n. 2, pp. 191-212.
- Randazzo A., 1984, *La crisi economica: Il caso Montedison*, in «Aleph», vol. 1, pp. 29-31.
- Ravenda A.F., 2018, *Carbone. Inquinamento industriale, salute e politica a Brindisi*, Meltemi, Milano.
- Romeo S., 2019, *L'acciaio in fumo. L'Iva di Taranto dal 1945 a oggi*, Donzelli, Roma.
- Ruju S., 2003, *La parabola della petrolchimica. Ascesa e caduta di Nino Rovelli*, Carocci, Roma.
- Russo G., 1964, *Chi ha più santi in paradiso*, Laterza, Roma.
- Salleh A., 2010, *From Metabolic Rift to 'Metabolic Value': Reflections on Environmental Sociology and the Alternative Globalization Movement*, in «Organization & Environment», vol. 23, n. 2, pp. 205-219.
- Salleh A., 2017, *Ecofeminism as Politics: Nature, Marx and the Postmodern*, Zed Books, London (prima ed. 1997).
- Saitta P., 2009, *Spazi e società a rischio. Ecologia, petrolio e mutamento a Gela*, Think Thanks edizioni, Napoli.
- Sangiovanni A., 2006, *Tute blu. La parabola operaia nell'Italia repubblicana*, Donzelli, Roma.
- Scalfari E., Turani G., 1974, *Razza padrona. Storia della borghesia di stato*, Feltrinelli, Milano.
- Skeggs B., 2014, *Values beyond value? Is anything beyond the logic of capital?*, in «The British Journal of Sociology», vol. 65, n. 1, pp. 1-20.

- Uzzel D., Räthzel N., 2013, *Mending the breach between labour and nature: A case for Environmental Labour Studies*, in N. Räthzel, D. Uzzel (a cura di), *Trade unions in the green economy: Working for the environment*, Routledge, London, pp. 1-12.
- Vasudevan P., 2019, *An intimate inventory of race and waste*, in «Antipode», 15 gennaio 2019: <https://doi.org/10.1111/anti.12501>.
- White R., 1996, *'Are you an environmentalist or do you work for a living?': Work and nature*, in W. Cronon (a cura di), *Uncommon Ground: Rethinking the Human Place in Nature*, Norton & Company, New York & London, pp. 171-185.